

IL FRIULI

Si pubblica nei doppi pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N. 141.

MARTEDÌ 24 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esandando presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

LA FRANCIA

non è fatta per durare Repubblica.

La Francia avvivata da tanti milioni di cittadini, che tutti parlano una lingua, che popolano un terreno pressoché quadrilatero, proprietaria d'unica e vasta capitale che vaneggiava quasi nel centro, e dove mettono capo come raggi le vie de' suoi dipartimenti, temuta per l'esercito, fiorente per il commercio, doviziosa per l'industria, parrebbe che fosse nata alla repubblica, ma la Francia non può durare repubblicana, perché educa in se stessa il tarlo che la rode, e questo tarlo è l'ambizione. La repubblica Romana, creata col pugnale di Bruto, nacque nel seno di una plebe ancor rozza sì, ma abbastanza incorrotta, si compose nei tuguri, improvvisò un assennato regime di popolani: i consoli, i tribuni e i cittadini vestivano tutti un'uniforme toga, si mantenevano frugali in casa, temperanti nel foro: e così sobria stette la repubblica fino a tanto che il fuso d'oriente corruppe la castità dei costumi, e le gare dei condottieri e gli umori di parte spianarono il cammino all'ambizione, affinché alla corona di gramigna subentrasse il lauro dei Cesari. Severa la Grecia annientava, o esiliava i condottieri che salvavano l'Europa dalle inondazioni scaricate dall'Asia sull'Elesponto, parca coi premj, rigida coi costumi, cauta perché l'oro non si propagasse familiare: tanta modestia fruttò alla Grecia lunghi periodi repubblicani. La vergine terra degli Stati Uniti d'America campa repubblicana, popolata com'è da avventizi cosmopolitani, dove accomunano i loro interessi e si acconeciano tranquilli alla vita patriarcale dell'agricoltura. La Svizzera, chiusa dalle sue vallate, e coronata dalle sue gelate che la difendono dal commercio cogli stranieri e la intaccano d'una salutare infirmità che coglie tutti gli alpiganzi cioè la nostalgia, dedita fine ab' antico alla vita pastoreccia, paga di ciò che possiede senza invidiare l'altro, governata da ingenui borghesi, si regge e si reggerà in perpetuo a popolo. Il pastore svizzero e l'agricoltore americano battono senza saperlo le pedate di Cincinnati. L'idea di repubblica chiude in se stessa il massimo di moderazione, di saggezza e di moralità, condizioni che sono pressoché impossibili in una nazione parzialmente opulenta, vasta e memore di una monarchia che divorava quasi tutta l'Europa. La repubblica non importa che sia tricolorata o rossa, demagogica o esagerata, sociale o comunista; perché la repubblica viva, importa che sia sinceramente virtuosa.

Luigi Filippo dagli secoli dell'Inghilterra gueto sogghignando al di là della Manica, meditando alla cronaca che si prepara alla sua casa;

egli fissa con occhio invidioso il Bonaparte che si briga per contrastargli la palma; e mal gli tenta quel girovagare per i dipartimenti sbandendo a larga mano decorazioni e medaglie colla rimunerazione di qualche « evvia l'imperatore » cioè avviene perché mancano alla Francia i questori ed i Catoni, che frenno e puniscono quell'ambire, quel guadagnare animi e quel corrumpere. I due grandi antagonisti corrono il paio, tenendo vie diverse, ma la grandiosa memoria del diplomatico governo di Luigi, la sua mente avveduta che si piegava al genio mobile della nazione senza lasciarlo imbrigliare, la prosperità che usufruì a lungo la Francia guidata dalle redini di quel re, si accettiverà più simpatie e più credito di quello che fanno le giovani scaltrezze di Luigi Bonaparte la cui mente s'impiccolisce alla memoria di chi ricorda lo Zin che il suo nome risveglia, e anziché giovargli lo tradisce. Luigi Filippo ben vaticina, qual profondo politico, che la repubblica della grande Nazione influenzando sui popoli limitrofi mantiene in crista apprensione tutta l'Europa, e non può durare se non se in perpetuo conflitto o materiale o morale colle potenze che la circondano. Fu pugnalata l'immagine di Luigi Filippo, ma non fu strappata dal cuore della diplomazia parigina la idea della grandezza che ispira ad una nazione il bagliore di una corona e di uno scettro. I parigini si avvedono che quantunque repubblicani riconosciuti dalle potenze Europee, quantunque alleati della subdola Inghilterra, non hanno quell'ingerenza così esigace e decisa nelle cose di Europa quale la spiegavano quand'era in pieno vigore la corte reale; e di qui ne seguì quella certa indecisione e titubanza che inferma ed imbarazza la loro politica. I parigini s'accorgono, che nel loro cammino sono sorvegliati da tutte le potenze di Europa, e che l'Inghilterra è la loro moderatrice piuttosto che la loro amica: ascoltano talvolta il parlamento del Tamigi che non si rifiuta di dichiararsi il loro severo censore; perciò in questa atmosfera di dubbiezze e colla diffidenza che la circonda da ogni parte, la repubblica francese si deve limitare al freddo partito di conservarsi quale palpitare per ogni movimento interno, serbarsi cautissima coi popoli esterni, e questo stato di perplessità e di apatia non è nel carattere violento, mobile e ambizioso del francese. Ben si prova di apparire moderata la Francia ostentando di agire consentanea colle altre potenze, e professando di non essere la propaganda repubblicana, non secondando o sopprimendo le libertà dei popoli, ma promette la diffusione delle istituzioni liberali in Europa, e col suo ambiguo procedere perde le simpatie dei popoli e non guadagna dai

principi maggior sede a se stessa. Quanto è melanconico il cielo di Parigi vedovato della sua stella brillante! Oh! le Tuilleries attendono impazienti un capo incoronato che diriga quelle cervelle bollenti, e che cresca splendore alla grande Nazione. Ne' suoi parlamenti prevale, a dir lo vero, per ora il partito moderato, ma le fantasie francesi mobili come le foglie di un tremulo pioppo, non ci promettono perpetua la maggioranza dei moderati; frattanto freme il partito degli esagerati, e rotta una volta la diga, eccoci di nuovo alle giornate di luglio, e vedremo rigurgitare da ogni parte il partito socialistico comunista e maniaco sanguinario, e tutti a gara sbracciarsi per uccidere la repubblica.

Quanto ora giudichiamo, non avremmo esitato a sentenziarlo al momento che si organizzò quel regime, esaminando le prime mosse che già rivelavano lo spirito della nazione. Chi ebbe il massimo numero di voti? Il parente di un Imperatore che vinse in ambizione tutte le corone dell'antico e del nuovo mondo, ed un temuto capitano d'esercito. Lamartine che era l'uomo del popolo sotto gli auspici del quale pullulò la repubblica, ebbe pochissimi voti. Certo che un poeta non riuscirebbe mai un contemplativo politico, e forse senza volerlo, quell'anima così dolcemente temperata ed ingenua, ma scura di energia, avrebbe trascinata la patria in un'iliade di sciagure, ma il solo Lamartine era l'unico spassionato e vero repubblicano fra quanti fossero colti di mira dai voti emessi dalla Francia.

Cavaignac, anima integra, mente robusta, e fermo carattere, avrebbe a tutt'agio condotta la repubblica, ma il capitano d'esercito, l'uomo d'armi, a stento si curva ai consigli dell'uomo di pace, perché l'abitudine lo avvezza al comando; quindi Cavaignac avrebbe rappresentato in faccia all'Europa non il Presidente della Repubblica, ma il Dittatore.

Abbiamo alla meglio investigato questo gruppo di fatti e di probabilità, e più addentro che si guarda in questo quesito, più la ragione convince: che la Repubblica francese è inferma di un'insanabile piaga, perciò come un mortale ella deve perire; e fino a che non perisce, possiamo ammettere che la morale agitazione continuerà in Europa quantunque non infierisca la guerra.

Gazz. di Trento

PROCLAMA

Autorizzato da S. M. il Clementissimo nostro Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I. colgo l'avventurata occasione, che mi offre il glorioso Suo giorno natalizio, onde estendere la grazia concessa col mio Proclama 12 v. mese alla mag-

gior parte dei profughi sudditi del Regno Lombardo-Veneto, anche a quelli che rimasero in queste Province.

Si reca quindi a pubblica notizia ciò che segue:

1. Coloro i quali per delitti politici, cioè per delitto d'alto tradimento, ribellione, sollevazione o per partecipazione o correttezza a tali delitti si trovano sotto processo, o almeno in arresto, verranno tantosto messi in libertà, né saranno da chiamarsi ad ulteriore giustificazione.

2. Tutte le inquisizioni preliminari in corso per suddetti delitti avranno tosto da troncarsi, né saranno più da proseguirsi: in generale nessuno potrà venir chiamato a responsabilità per le vicende politiche degli anni 1848-1849.

3. Da questa grazia vengono esclusi:

a) Coloro i quali oltre i delitti politici sono incolpati di qualunque azione saggetta alle vigenti leggi penali, o i quali negli scorsi sconvolgimenti politici si sono fatti rei d'omicidio, ferimento o cattura di sudditi austriaci; e s'intende per altro da sè che non vi è compreso il caso d'un aperto combattimento.

b) Esclusi sono inoltre tutti gl' II. RR. Impiegati ed Ufficiali, i primi de' quali, se anche non incorrono in alcun'altra pena, non ponno venir lasciati nei loro impieghi se notoriamente hanno preso parte alle mene rivoluzionarie; gli ufficiali poi in attività di servizio ed in istato di pensione verranno assoggettati alle conseguenze delle loro tendenze delittuose.

Gli ufficiali che abbandonarono il servizio conservando il carattere militare deporranno questi ultimi; essi resteranno per altro, e così quelli che abbandonarono il servizio, non mantenendo il carattere, senza ulteriore responsabilità.

c) Al pari degl' Impiegati Regi non possono i Sacerdoti, Maestri ed Impiegati comunali venir conservati nei loro impieghi, se si sono fatti rei dei suddetti delitti.

4. Coloro, i quali vennero già condannati moralmente per delitti politici devono mettersi del tutto in libertà.

5. Vengono quindi incaricate le rispettive Autorità a rassegnare tosto un elenco delle sentenze in proposito pronunciate, indicando la qualità delle pene stabilite per ogni singolo individuo, onde possa disporsi la relativa scarcerazione.

6. Vengono pure messi in libertà tutti coloro, i quali vennero condannati, o sono in corso d'inquisizione, oppure si trovano in arresto preventivale per minori eccessi politici, dovendo valere per gli stessi ciò che venne stabilito dall'artic. 4. 2. A tali eccessi appartengono: le pronunciate opinioni politiche; il portar distintivi di partito, il cantare inni così detti patriottici, il propagare scritti rivoluzionari, gazzette ecc.

Non essendo per altro possibile l'enumerare tutti i simili eccessi, deve rimettersi al criterio de' Giudici militari il dichiarare quai casi vi appartengono.

7. S'intende da sè, che non acconsentendo le circostanze di levere già adesso lo stato d'assedio, restano sussistenti le vigenti relative disposizioni, cosicchè eventuali trasgressioni delle stesse verranno trattate come per lo innanzi.

8. Oltre ciò mi trovo indotto di estendere la stessa grazia a chi arruolò per servigi esteri individui che non si trovano in alcun nesso militare.

9. Dovendo valere il presente atto di grazia solo per il passato, e credendo di poter ripromettermi che atteso il cangiato di cose sarà per cessare da qui innanzi ogni sorta di criminose e scoscerate dimostrazioni, avverti qualunque che in appresso le trasgressioni di legge, come son quelle che formano il soggetto della presente amnistia, verranno punite più rigorosamente, attesa la emergente loro perniciosa.

Gli effetti del presente Proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipenden-

ze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

Vogliano le popolazioni di queste Province riconoscere con grato animo in questo nuovo atto della inesauribile Sovrana grazia il vivo desiderio di felicitare, e possa anch'io venir in breve messo nella situazione di togliere l'ultimo vincolo alla civile libertà - lo stato d'assedio. -

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, Feld-Maresciallo.

PROCLAMA

Nella vista di offrire alle persone appartenenti ai vari corpi militari austriaci e lontani ancora dalle rispettive bandiere, non che a tutti gli altri latitanti sudditi del Regno Lombardo-Veneto, opportuna occasione di ritornare al loro dovere, e nella considerazione che la pace ormai definitivamente conchiusa col Piemonte avrà convinti tutti gli assenti della malvagità delle sovvertitrici loro tendenze, mi sono indotto di accordare un'ulteriore perdono generale a tutto settembre anno corrente, determinando quanto segue:

1. Viene concessa piena ed assoluta impunità a quei disertori dall'I. R. armata dal sergente in giù, che entro il termine a tutto settembre prossimo venturo spontaneamente si presenteranno quai disertori ad un'autorità civile o militare, qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

2. Onde possibilmente estendere il beneficio del presente perdono generale, dovrà desistere anche dalla procedura giudiziale intrapresa in confronto di coloro che si presenteranno dopo l'espriro del termine concesso con uno dei precedenti perdoni, e verranno posti senza pena alcuna in libertà qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

Nel caso poi che essi fossero stati già assoggettati a pena, verrà rimessa la pronunciata prolungazione della rispettiva capitolazione.

3. Quegli individui che suppletoriamente e coattivamente furono arruolati per tali disertori assenti, restano scolti dai loro obblighi speciali al ritorno del relativo disertore, senza essere per altro sollevati dall'obbligo in generale al servizio militare.

4. Essendo generalmente invalsa l'erronea opinione, che ad ogni disertore sia libero di continuare la sua assenza fino allo spirare del termine concesso, rendesi noto che non avrà luogo l'impunità se non a favore di coloro che entro il termine stabilito ritornano spontaneamente, e da se stessi si annunciano alle autorità, mentre colui che anche prima dello spirare dell'indicato termine viene arrestato con o senza armi, o spontaneo ritorna scaduto il termine, verrà irremissibilmente assoggettato alla pena legale.

5. Non verrà ammessa in alcun modo la giustificazione che potesse addurre un arrestato d'aver voluto insinuarsi da sè, mentre a tutte le autorità locali corre l'obbligo di prendere in consegna e rimettere alla prossima autorità militare tutti i disertori che spontaneamente si presentassero.

6. Avendo però l'esperienza dimostrato che taluna della autorità locali abbia impedito ai disertori il ritorno alla propria bandiera, o anche tollerato il loro soggiorno senza consegnarli all'autorità competente, oppure abbia respinto chi spontaneo s'insinuò, così viene col presente significato che un simile illegale procedere verrà il risultato.

severamente punito a senso delle vigenti disposizioni.

7. Nella stessa maniera verranno puniti irremissibilmente tanto i comuni che le singole persone, le quali o impedissero o diffidassero in qualunque modo l'arresto di un disertore, i primi con multe pecuniarie, le seconde giusta le norme del proclama 10 marzo anno corrente.

Mi riprometto la più attiva cooperazione di tutte le autorità all'uso di far comprendere alle popolazioni del Regno Lombardo-Veneto i benefici di questo importante atto di grazia.

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, Feld-Maresciallo.

ITALIA

TORINO 14 agosto. Se dobbiam porger sede ad un privato carteggio il ministero napoletano sarebbe cangiato. Questo fatto s'interpreta in due modi diversi, anzi opposti: alcuni affermano il governo napoletano avere deliberato di surrogare al governo rappresentativo il consultivo a somiglianza di quello che si pretende stabilire a Roma: altri credono il cangiamento ministeriale essere invece un ritorno alla legalità, così pateticamente e così lungamente conciliata dal ministero Cariati-Bozzelli. Aspettiamo ulteriori e più precisi ragguagli per affermar positivamente l'uno o l'altro di questi due presupposti, e per recare imparziale ma severissimo giudizio intorno ai gravissimi fatti, che si vanno consumando nella estremità meridionale della penisola italiana.

La Legge

— 15 agosto. Oggi la Camera dei deputati passò alla elezione dei due questori per la sessione corrente; ottennero la maggioranza dei voti i signori Valvassori e Bastian. Maneando il presidente della Camera Paro, il presidente provvisorio decano Fraschini lasciò il seggio al vice-presidente Bunico con alcune parole di ringraziamento. Il deputato Ratazzi, ottenuta la parola, legge la relazione della commissione, di cui era membro, inviata dall'ultima Camera a Carlo Alberto in Oporto. Viene quindi all'unanimità approvata la proposta di L. Valerio per un indirizzo di rendimento di grazie alla generosa città di Oporto.

Il presidente si fa poscia a leggere varie lettere di deputati i quali chiedono la loro dimissione: la prima è di Doria Pamphyli, a cui tengono dietro quelle del generale Maraldi, Carlo Promis, Gioberti (la lettera di Gioberti non aduce motivi), Russini, Giacinto Cottin e di Achille Mauri.

Risorgimento

LIVORNO. Leggiamo in un carteggio dello Statuto in data di Livorno 15 agosto: Lunedì le barche del vascello inglese il *Bellerofonte*, che vengono a far provvisioni di acqua si presentarono all'ingresso della Darsena con soldati armati e avendo ciascuna un pezzo d'artiglieria. La guardia militare della Bocca gli obbligo non senza qualche difficoltà, a retrocedere, sull'osservazione che nessun'arme deve introdursi in una città in istato di assedio. Lo sparo d'allarbi di una sentinella al ponte S. Trinità fu causa pure ieri sera di numeroso intervento armato nel quartiere della Venezia. Alle ore 11 tutto era tranquillo, e i soldati erano rientrati nei rispettivi quartieri. Corrono voci vaghe e diverse intorno alla sentinella; siamo certi che le autorità giudiziarie e militari faranno rigorosa inchiesta dalla quale attendiamo il risultato.

che sono drag l'onn nezia vanti piazz palaz cese repre mini princ che pieg

Leggiamo nella *Presse* intorno gli affari di Roma:

Il silenzio assoluto che serbò il sig. Barrot in tutto il tempo che durò la recente discussione sulle cose d'Italia è stato notato da moltissimi. Il sig. Barrot conosceva già certamente le notizie che a noi non giunsero che quest'oggi, e adesso intendiamo perfettamente le ragioni che posero il suggello sulle labbra del sig. Ministro.

Jeri abbiamo annunziato che la Commissione di Governo nominata a Gaeta, la quale raccoglie in sè tutti i poteri del Pontefice, era giunta a Roma. Appena seguita l'installazione, i tre Cardinali reggenti mandarono fuori un bando solenne. Chiunque legge questo importante documento si meraviglierà di non ritrovare una sola parola che non sia una negativa formale di ogni principio liberale, e quindi una assoluta mentita a tutte le promesse da noi date ai Romani dall'alto della tribuna Francese.

E i fatti corrisposero alle parole. Un decreto della commissione dei Cardinali abroga indistintamente tutte le leggi promulgate dopo il 16 Novembre 1848, destituiscce indistintamente tutti gli impiegati che aderirono alla Repubblica, surrogando ad essi coloro che si erano rifiutati di prestare servizio ai Triumviri. E perchè non sfugga alcuno a questa radicale depurazione, un Comitato di Censura esaminerà la condotta di tutti gli impiegati, siasi qualsivoglia il ramo di amministrazione a cui appartengono. Lo stesso decreto abolisce inoltre tutti i tribunali creati dal potere illegittimo, e repristina invece tutti quelli che esistevano sotto l'antico regime pontificio.

La reazione è dunque perfetta e senza nessun limite. Colpisce del pari le persone e le istituzioni, i liberali più moderati, come i democristiani più esagerati; le leggi che garantiscono gli interessi privati e quelli che proteggono le pubbliche franchigie.

Tali sono i risultamenti di questa spedizione intrapresa, ci si diceva, per difendere le popolazioni romane contro le esorbitanze della reazione. Mercè la potenza delle armi nostre le istituzioni liberali sono scomparse, i liberali amici della Francia sono in esilio, l'inquisizione è ristabilita . . . Ora sappiamo che significava il silenzio eloquente del sig. Barrot.

Si dice che Oudinot, spaventato delle cose che vede accadere d'intorno a sé, sia partito per Gaeta. Ma egli non raccoglierà che un nuovo disinganno ed una prova novella della disistima che ivi si professa pel Governo che egli rappresenta e col quale egli deve dividere la responsabilità di questo intervento, tanto mal condotto che male intrapreso. »

— Scrivono da Roma alla *Presse* di Parigi:

Il terrore regna in Roma dopo i pochi giorni che i tre Cardinali della Commissione pontificale sono al potere. In questa notte forti pattuglie di dragoni e di cacciatori ristettero sulla piazza Colonna, sulla piazza di Spagna, su quella di Venezia ed a Montecavallo. Nei punti meno rilevanti si erano schierate troppe di santi come alla piazza Sciarra, alla piazza Navona, dinante al palazzo Borghese, Rospigliosi ed altri.

La cagione che costrinse il Generale francese a spiegare tutto questo apparecchio di forze repressive, è stata la pubblicazione degli atti amministrativi dei Cardinali. Appena giunti i tre principi della chiesa emanarono tre decreti. L'uno che importava la destituzione in massa degli impiegati della Repubblica. E questo non sarebbe

gran cosa se non avessero istituito anche un tribunale inquisitoriale detto *Consiglio di Censura*.

Voi intenderete facilmente qual vasto campo di delazione ora sta per aprirsi in Roma mercè questo Tribunale. L'altro decreto è di tal tenore che si fu per poco che non forzasse Oudinot ad uscire dalla abituale sua impossibilità. Il Generale conosce benissimo quante perturbazioni deve portare in tutti i gradi della scala sociale l'avvillimento della carta monetata della Repubblica. Per far sicuri i posseditori di questa egli aveva imposto su quelle carte il suggello di Francia, ed era andato a Gaeta all'effetto di farle riconoscere dal Santo Padre.

Ma come volevate mai che i cardinali reggenti potessero vedere senza sdegno quelle carte che portavano per soprascritta il motto *Repubblica romana*? Essi ne decretarono quindi il *deprezzamento*; ma fattone accorto il generale, vietò che fosse pubblicato quel decreto. Gli si oppose la sua dichiarazione del giorno precezzo, che rimetteva nelle mani dei cardinali tutti i poteri. Ci ebbero su ciò parecchi dibattimenti: finalmente il generale otteneva che la carta monetata non perderebbe che un terzo.

La commissione pontificia punse acerbamente il generale al fine dei due decreti, dicendo:

La presente notificazione avrà il suo pieno effetto in tutto lo stato, malgrado ogni disposizione contraria emanata da chicchessia.

A questa provocazione il generale ha risposto conchiudendo il suo ordine del giorno con queste parole:

Incaricato di consolidare l'ordine sociale negli Stati Pontificj, l'esercito conserva tutti i mezzi di agire che gli sono necessari per compire l'alta missione che la Francia gli ha commessa, per giovare tanto agli interessi delle popolazioni romane che all'autorità temporale del Sovrano pontefice.

Usando in questo modo col generale Oudinot ci sembra che i cardinali Della Genga, Cassoni ed Altieri, gli si mostrino ben poco riconoscimenti; non avendo il nostro generale nulla pretermesso per gratificarseli. Non aveva egli forse spinto il suo zelo sino a partecipare del loro risentimento verso i cadaveri nei soldati repubblicani? Volete di più?

Il conte Pietro Mellara di Bologna, essendo stato ferito nel di 4 giugno in una sortita da Porta S. Pancrazio, moriva ai 30 di luglio, dopo essere stato consolato da tutti i conforti religiosi. Parecchi degli ufficiali dei corpi franchi disciolti per comando del generale di Francia, vollero nel di primo agosto far celebrare una messa in suffragio dell'anima del loro comandante nella chiesa di S. Vincenzo a Trevi. Ma una mano di soldati francesi ne li disperse, e il sacro rito non poté compirsi. Questo fatto è autentico e raccontato dall'ab. Casola nel suo *Giornale di Roma*.

FRANCIA

PARIGI 14 agosto. Le commissioni dei recautinque e del budget si riuniranno domani nei bureaux dell'Assemblea nazionale.

Le nove sotto-commissioni cominceranno egualmente fra poco l'esame delle questioni che si riferiscono ai loro dipartimenti ministeriali.

— In seguito alla conclusione delle negoziazioni tra il Piemonte e l'Austria, le truppe che erano già in marcia per la frontiera della Savoia riprendono i loro posti nei dipartimenti della Côte d'Or e di Saône-et-Loire.

— L'Arcivescovo di Parigi diresse al ministro degli affari esteri una lunga lettera riguardo a Venezia, in cui considera tale questione principalmente dal punto di vista umanitario. Da un estratto di essa, che troviamo nel *Galignani* d'oggi, appare il desiderio di quel prelato che la Francia interponga i suoi uffici presso il governo austriaco, onde ottenerne condizioni più ampie a favore di Venezia.

— Il *Moniteur* pubblica questa mattina la legge che tolge Parigi e il suo circondario allo stato d'assedio.

AUSTRIA

Nella *Presse* leggiamo l'articolo seguente:

La corrispondenza parigina dell'*Indépendance belge* da intorno alla pace fra l'Austria e la Sardegna i seguenti particolari. La pace fra l'Austria e la Sardegna è stata conchiusa il 6 in Milano e nel tempo stesso fu sottoscritta una particolare convenzione, che si riferisce alle relazioni commerciali fra i due Stati e che fissa a 75 milioni l'indennizzazione da pagarsi dalla Sardegna per le spese della guerra. Questo trattato di pace sarà ratificato entro 44 giorni. Alla ratifica però precederà la pubblicazione dell'amnistia, da accordarsi dal governo austriaco ai Lombardi compromessi nella guerra della rivoluzione. Questa amnistia non comprendrà tutti quelli che hanno combattuto contro l'Austria; però il governo sardo ha ottenuto che sarà permesso agli esclusi dell'amnistia di poter emigrare coi loro beni. I confini fra l'Austria e la Sardegna restano quali furono fissati dal congresso di Vienna. L'indennizzazione delle spese di guerra sarà pagata tosto.

— Leggiamo nei fogli di Vienna: Dopo essere stato ristabilito presso Abita il ponte stato incendiato, e dopo essere stato disciacciato uno squadrone di usseri da una divisione d'infanteria, la città di Itaib fu occupata dalle nostre truppe. Erano state prese tutte le disposizioni onde intraprendere un attacco generale contro l'inimico, il quale però senza accettare battaglia si è ritirato verso Komorn.

— L'armata del Basso ha valicato il t. c. di Thisen, il 7 e l'8 essa ha occupato Perlasz e Panesova che fu abbandonata dall'inimico.

Presso Szegedin vennero in nostre mani 56 navighi carichi di granaglie, vino e munizioni. Il giorno 13 corr. il corpo del generale russo Rüdiger trovasi a Kis-Jeny colla vanguardia a Simand per modo che già quel giorno stesso si è congiunto presso Arad col primo corpo dell'armata del barone Hayna. Ciò avrà affrettato la resa della fortezza di Arad effettuatisi, come risulta da Dispaccio telegrafico, il 16 correre.

— Riguardo alla resa di Görgy colla maggior parte della sua armata leggiamo nel foglio serale della *Presse* di Vienna del 15 quanto segue:

Il corriere, ch'era annunciato nel dispaccio pubblicato ieri, è giunto [come udiamo] già ieri sera colla strada ferrata del sud. Le comunicazioni ulteriori, che riceviamo circa alla resa di Görgy, sono le seguenti: In Arad fu tenuto gran consiglio di guerra, cui tra gli altri presero parte Görgy, Kossuth e Bem. Görgy prese la parola e dichiarò che a sua convinzione la causa magiara era perduta, che una resistenza più lunga sarebbe inutile, e tutto al più tardi soltanto a rovinare del tutto il paese. Si formò così un potente partito che aderì all'opinione di Görgy ed insistette perché si effettuasse la resa. Tra quei 30 a 40,000 uomini che sono accennati nel Dispaccio, trovavasi non solo il corpo di Görgy, ma numerosi distaccamenti del corpo d'assedio di Temeswar, stato sbaragliato. I più compromessi, e fra questi Kossuth, Bem ed altri membri del Parlamento acelalo, si avviarono quindi verso Orsova, e dicesi aver già raggiunto il territorio turco. Si assevera che Kossuth abbia recato seco il tesoro del regno ed anche la corona ungherica. Görgy si rese al feldmaresciallo Paskiewicz colla sola condizione, che il principe voglia intercedere la clemenza del Monarca a favore di lui e delle sue truppe. Narrasi che la condizione disperata dei Magiari abbia persuaso a cedere anche il comandante di Komorn Kiapka, per lo che non dovrebbe essere lontano il momento in cui si apriranno le porte anche di Komorn. »

— Leggiamo nel *Wanderer* del 18 agosto quanto segue:

In questo punto giunge la notizia privata da sicura fonte, che Kossuth ha cesso il supremo potere a Görgy nel 11 c. e che il giorno successivo sia fuggito in Turchia con Bem. Görgy ha accettato la dignità dittatoriale, ed il 15 si ha sottomesso emanando contemporaneamente l'ordine che le fortezze di Komorn, Arad e Pietrovaradino debbano capitolare — Arad si ha già reso.

Più sotto si chiuderà del foglio medesimo leggesi: Rivolviamo in questo momento che la fortezza di Komorn abbia reso.

— AGRAM 14 agosto. Dai confini dalmati-turchi scrivesi all'*Osservatore Dalmato*, che il Visir di Traunik ha fatto reclutare tutti i Roja, indi armati, ammaestrare nell'esercizio dell'armi onde accorrere in aiuto del Pascià di Bilac appena ricevera gli opportuni ordini da Costantinopoli, ove spediti già si mancano un Corriere.

I Turchi bosniaci non furono iscritti, perchè sembra che essi simpatizzino con gl'insorti.

Wanderer

PRUSSIA

BERLINO 14 agosto. La calma politica dura tuttora, e la stagione del villeggiare fa sì che l'esterna fisionomia della nostra residenza sia squalida e noiosa. La monotonia delle figure che passeggianno nelle lunghe vie di questa città, venne rotta or sono alcuni giorni, da volti marziali e forestieri: sono questi appartenenti alle divisioni delle truppe degli Stati centrali e meridionali, che si ritirano dallo Schleswig-Holstein, e che deggono ripatriare per ordine del Muli Brandenburg. Appunto adesso leggiamo, che il generale in capo dell'Impero de Prittwitz ottenne l'ordine dell'aquila rossa di prima classe colle foglie di quercia e colle spade, e ciò sicuramente in segno di riconoscenza della sua bravura militare dinanzi a Fridericia: così la diplomazia prussiana crede di dover essere conseguente allontanando a questo modo il sospetto del tradimento. Inoltre in mezzo ai nostri soldati si vedono ordini a biseffe: ogni terzo soldato è decorato, e così pure dalla Sassonia le guardie portarono a casa centinaia di braccia di nastro rigato bianco e verde. Però anche gli ufficiali ed i soldati sassoni vanno carichi di medaglie e croci prussiane, ed è da qualche tempo che fra Pillnitz e Potsdam passa una cordiale intelligenza del tutto rara. Forse l'aquila redíviva di Hohenzollern vuole distendere le sue ali di pietosa protezione sulla Sassonia e Turingia, e poi sull'Assia come lo fece sul Baden e sui Principati di Hohenzollern naturalmente senza usurpazione alcuna, poichè ogni uomo ragionevole comprende, che casuale è il concentramento di grandi corpi di truppe ad Erfurt e presso Hanau, come pure che le truppe prussiane intraprenderanno fra breve una marcia di esercizio alla volta di Amburgo. Solamente rispetto a Neueburg non si prese ancora deliberazione alcuna: si teme nondimeno la disidenza di Tell qualche cosa di più dei corpi franchi del Baden, contro i quali scherzando si raccolse allori. « Un regno per Nençhâtel! » dal comico si potrebbe passare al serio, ed inutili sarebbero state tutte le operazioni del ministero.

Il ministero e le camere formano un cuore ed un'anima sola, ed entrambi delirano senza fine per l'armata valorosa e fedele, unica e vera rappresentante del popolo prussiano. Tutte le leggi graziate che il ministero ha sinora dimenticato di togliere, la rappresentanza popolare cerca ora di farle sparire in anticipazione, e noi avremo fra breve raggiunto lo statu quo ch' esisteva prima del marzo.

Infine abbiamo novità da Amburgo. Questa città libera dell'Impero sarà fra breve così fortunata di godere le delizie del regio stato d'assedio prussiano. Allorchè ieri un battaglione del 15^{mo} reggimento d'infanteria prussiana di ritorno dallo Schleswig-Holstein voleva pernottare in Amburgo, gli fu impedita l'entrata dal partito nemico ai Prussiani coll'armi alla mano per cui si passò ad un sanguinoso conflitto, nel quale rimasero feriti 10 Prussiani e 30 Amburghesi.

— 15 agosto. Le discussioni delle nostre Camere non destano il menomo interesse, ed anche la stampa giornaliera, la quale dapprima dava alla luce leggi parlamentari, gazzette delle Camere, ed altri organi a queste relativi, adesso è del tutto priva di vita. Nella seconda Camera,

che lo spirto satirico dei berlinesi si compiacque di battezzare col nome di *Clubb da bajocco*, sparirà totalmente fra breve l'opposizione; poichè questa è composta solamente dai deputati della Posnania di nazionalità polacca, i quali dopo la comparsa di Libelt si ritirano. — Come cosa stravagante viene riferito, che il conte Dyhren abbia fatto in una seduta particolare la proposizione originale affinchè sia accordato ai deputati di sumare durante le tornate delle Camere. Non si sa se il conte sia stato indotto a fare questa proposta a motivo del Cholera, ovvero perchè il popolo abbia davanti gli occhi un vapore ancora più denso.

— Qui produce una grande sensazione la notizia di un doppio matrimonio in forza di cui le Dinastie di Prussia, Sassonia ed Austria avrebbero a congiungersi strettamente fra loro con nuovi vincoli di famiglia.

(Corrisp. della Presse)

TURCHIA

Voi sapete che la Porta aveva rifiutato all'Austria il passaggio di truppe per la Servia. Il gabinetto di Vienna però insistette ed insisté tuttora insieme alla Russia presso il Governo ottomano. I ministri Turchi assediati dai rappresentanti russo ed austriaco, sono abbandonati alle proprie inspirazioni, mentre il generale Aupick non osa più dare un buon consiglio dacchè il signor di Gabriele è qui giunto. È voce che quest'ultimo goda l'illimitata confidenza del signor di Toqueville e perciò sia entusiasta dell'Austria e della Russia e paralizzò le disposizioni del generale Aupick.

GRECIA

Leggiamo in una corrispondenza della Presse che la stampa in Grecia serve ora alla discussione calma e dignitosa riguardo le questioni d'ordine politico e sociale, discussione utile egualmente ai governati come ai governanti. Però anni fa imperversava la licenza dello stampare, essendo sufficiente un capitale assai tenue per avere il diritto di stabilire un foglio periodico ed esserne redattore responsabile. Ma Coletti che per questa licenza della stampa era di frequente l'oggetto di invettive e di calunie, si oppose sempre a coloro che gli proponevano una legge repressiva, ai quali rispondeva: « Voi volete dunque perdermi! Se io combatto la libertà della stampa, io aggiungo forza alle società secrete ed è di questa forza occulta che fa d'utopio temere. La libertà illimitata della parola andrà a cercare da sé sola un contrappeso nella coscienza del pubblico. »

Padova 14 agosto 1849.

Diamo al clero italiano, anzi a tutti gli amici della Religione e della patria il dolorosissimo annuncio, esser piaciuto all'Eterno di chiamare a miglior vita oggi ad un'ora antemeridiana l'illustre sacerdote Francesco Fanno, dottore in Filosofia e Teologia, e professore di Teologia domenicale nella nostra Università (*).

(*) Giovanni Francesco Fanno nato il 9 Ottobre 1798 a Spilimbergo b'ego della provincia furlana e diocesi concordiese, fu educato nella sua terra, studiò Teologia a Padova presso l'Università, e a Venezia nell'Istituto d'educazione ecclesiastica. Fu dottore in Filosofia e Teologia, professore di Teologia, Domenicale nell'Università di Padova dal 1829, Rettore magnifico nell'anno scolastico 1841-42, più volte decano della Facoltà Teologica, ed una delle Filosofica, Ispettore generale di Collegi in Padova, ed Esaminatore provinciale di questa diocesi. Scrisse un eccellente cossu di legioni di Domenica, in cui splendente chiarezza, ordine, precisione, sobrietà e rigore di prove. Fedele ad un sapiente ecclissismo battezzò la strada tracciata dal grande Agostino.

In certis fido, in dubiis libertas, in omnibus charitas.

L'impeto del dolore ci toglie di esprimere ora degnamente le lodi, che in tempo meno augusto saranno da noi narrate se non con fisionomia almeno con affetto. Lodi veramente inutili alla estimazione del defunto, la quale fu sempre somma presso quanti il conobbero, ma che porgeranno alcun lenimento agli amici, e trascineranno un nobile esempio.

Noi suoi colleghi rimanteremo sempre con riverenza ed amore quell'anima franca ed ingenua cui la menzogna era ignota, e la simulazione impossibile, quella perfetta probità che soleva addursi ad esempio, quel giusto e forte sentire lontano ugualmente da basezza e da orgoglio, e l'amor vero e vivo della patria, la carità non romorosa ma profusa ed assidua, la fede integerrima e tollerante, la morale severa con sé, piacente cogli altri.

Tal era il cuore di quest'uomo raro, poichè è dal cuore che si muove il primo lamento in queste amarissime perdite. Uguale ad esso il forte ed acuto ingegno cui la molta dottrina sacra e profana era ricchezza e non ingombro, come attestano il bellissimo corso delle sue lezioni, e l'unanime altissima stima de' discepoli. Il fino criterio, la modestia, l'arguzia, e più di tutto la costante serenità dell'aspetto, riflesso di quella dell'anima, davano al suo discorso singolare allietamento, e formavano del Fanno la delizia della nostra società.

L'ultima sua opera fu di carità. Una cugina che insieme al nipote formavano tutte le reliquie della sua famiglia e l'oggetto della sua continua beneficenza, venne colta dal terribile morbo che desola Padova. L'ansio correre in traccia di edici nelle ore più fresche della notte, le cure instancabili ed eroiche al letto della morente trasfusero anche in lui il germe fatale che dopo alcune crudeli ore sopportate colla forza e pietà del vero cristiano, e riconfortate da tutti i socorsi di nostra Fede ch'egli invocò colle più commoventi parole, lo tolse a questa misera terra.

AB. PROFESS. FRANCESCO FANNO.

N. 9172.

EDITTO.

Si porta a notizia del Dott. Gio. Giuseppe fu Giovanni Signori di Udine, ora assente d'ignota dimora, che Gio. Batt. fu altro Dott. B. Pagavini pur di Udine, coll'avvocato dott. Giuliano ha prodotto a questo Tribunale Provinciale, contro di esso Signori, e Lits. Ctes una Petizione in data 2 corrente, pari N. in quanto di solidario pagamento di A. L. 5447: 96, in compenso di prestazioni e spese sostenute, e che sulle stesse venne allegato decreto per le risposte da darsi entro giorni 90.

Si avverte inoltre esso assente essere stato depurato a di lui Curatore questo avvocato dott. Cagnolino, al quale potrà comunicare i mezzi necessari alla difesa, ovvero destinarlo ed indicare a questo giudizio altro procuratore.

Il presente sarà inserito per tre volte, tanto nella Gazzetta di Verona, che nel Foglio di questa Provincia.

Il f. f. di Presidente

FABRIS

Dall'I. R. Tribunale Provinciale

Udine 3 agosto 1849.

DA MOSTO.

(3a pubb.)

N. 9155.

EDITTO

Dall'Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Tels si rende noto, essere stato da Andrea Kreutzer in Poling qual. Procurat. di Nicolò Cigolli di Vigo, contro Angelo Arighi di Udine, presentata Petizione in punto di pagamento di Austr. L. 127,00 per prestazioni d'opere, ed essere stato destinato in Curatore di questo ultimo Antonio Grümler di Tels.

Viene ciò fatto conoscere all'assente di ignota dimora Angelo Arighi, affinchè il medesimo possa manire il patrocinio nominato, dei necessari documenti, destinare, volendo, ed indicare al Giudizio un altro Procurat., mentre altrettanto sarà ultimata in confronto del deputato patrocinat. a tutto periorio e spese del Reo-Convenio.

Imp. Regio Giudizio Distrettuale
di Tels 11 luglio 1849

(3a pubb.)